

GIORDANO CONTI

## OPERE DI PUBBLICA UTILITÀ A CESENA IN ETÀ MALATESTIANA

1. La cultura edilizia di una città, di un territorio, il grado di sviluppo civile di una comunità, si possono commisurare in diversi modi: secondo parametri quantitativi, qualitativi, in base a un raffronto con altre aree o sistemi culturali, ecc. Comunque si proceda, ad ogni modo, lo spazio d'indagine non sembra poter andare oltre a quelle che sono le categorie di lettura tradizionali, con l'edilizia specialistica in primo piano a far la storia dell'architettura e degli stili e l'edilizia di base o minore a costituire il necessario supporto per una indagine dai contorni più ampi, di tipo urbanistico.

Quel che manca, troppo spesso, è l'analisi minuta e attenta di quelle strutture di servizio alla città e al territorio essenziali ad un buon funzionamento della vita civile: le strade, i ponti, le fogne, le fontane, ecc. Non che manchino a questo proposito i documenti: il fatto è che questi vengono considerati scarsamente rilevanti, inutili ad una ricostruzione storico-tipologica abituata a servirsi di altri elementi di lettura e di giudizio.

Lo stesso non si può dire sia avvenuto in altre epoche storiche; scrive l'Alberti attorno alla metà del Quattrocento: «All'impiego delle fogne si attribui nell'antichità una tale importanza che nessun'altra opera — sembra — veniva condotta con altrettanta accuratezza e altrettante spese. E le cloache appunto contano tra le meraviglie architettoniche di Roma antica» (1). Ed ancora: «Alcuni ponti sono anche provvisti di tetto:

---

(1) L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)*, ed. a cura di G. Orlandi e P. Portoghesi, Milano 1966, lib. IV, cap. VII, p. 322.

come quello più splendido di Roma, il ponte di Adriano, opera invero memorabile, tanto che perfino le sue spoglie mortali — se così posso esprimermi — hanno suscitato in me un senso di riverenza» (2).

Dunque, anche le opere con specifico carattere di pubblica utilità potevano costituire una presenza significativa, oltretutto indispensabile, nel contesto urbano. Ma c'è di più: Leon Battista nel suo *De re aedificatoria* non si limita unicamente ad un giudizio di «valore» ma si addentra in una disamina delle tecnologie che la tradizione costruttiva del suo tempo poteva fornire in materia di strade, ponti, fognature, ecc. In questo senso, il trattato albertiano può costituire uno strumento indispensabile anche per la lettura di una realtà edilizia particolare com'è quella di Cesena nel secolo XV (3).

2. In tema di strade e viabilità la situazione cesenate, attorno alla metà del '400, doveva essere non molto dissimile da quella ereditata, per quanto concerne il territorio, in epoca romana, relativamente alla città, dagli sviluppi urbani avvenuti specialmente nei secoli XII e XIII.

Il territorio, in particolare, risultava attraversato nella direttrice est-ovest dalla via Emilia che manteneva il fondamentale ruolo di collegamento dell'Adriatico con Bologna e l'alta Italia, nella direttrice nord-sud dalla via del Dismano che insieme alla strada che risaliva la valle del Savio metteva in comunicazione Ravenna con Arezzo e l'Italia centrale. Accanto a questi due percorsi, con un ruolo più locale si collocavano inoltre la via Cervese, che da porta Cervese tagliava trasversalmente la centuriazione cesenate fino, appunto, alla città delle saline, e la via Nova, che da porta dei Santi si prolungava fino al luogo dell'antica *Ad Novas*, il porto di Cesenatico. L'assetto generale della viabilità cesenate si completava, infine, con il fitto reticolo di strade, a carattere strettamente locale, di collegamento alle ville e ai castelli distribuiti nel territorio e a diretto servizio dell'agricoltura (fig. 1).

Come si può ben capire, il mantenimento di un sistema viario così complesso e articolato doveva richiedere interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione che andavano in qualche modo regolamentati (4). Gli Statuti, in primo luogo, stabilivano l'elezione, ogni sei mesi, degli *officiales super viis et pontibus* a cui dovevano affiancarsi gli *officiales*

(2) Ibid., lib. VIII, cap. VI, p. 710.

(3) Cf. su Cesena in particolare: G. CONTI, *L'attività edilizia ed i lavori pubblici a Cesena sotto Malatesta Novello nei bandi del comune (1431-1465)*, «Studi Romagnoli», XXIII (1972), pp. 343-358; ed inoltre: C. RIVA, *Cesena intorno alla metà del Quattrocento (Note di vita sociale dai bandi del comune)*, Forlì 1978, estr. «Boll. mensile Camera Comm. Forlì», XXI (1977), nn. 1-2-3-4-5.

(4) Cf. CONTI, *L'attività edilizia*, cit., pp. 352-354.

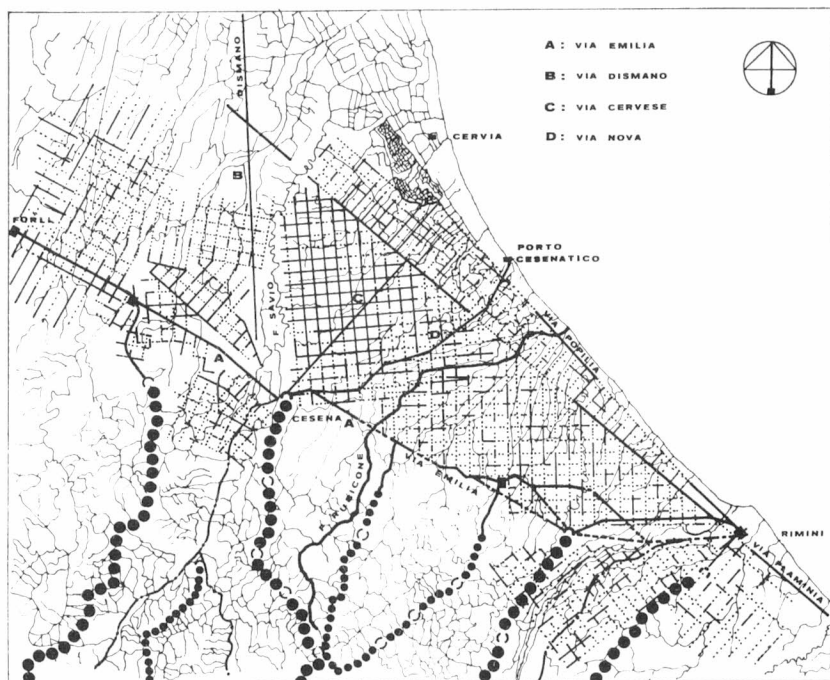


Fig. 1. Planimetria generale dei principali assi viari del territorio cesenate in riferimento al sistema dei crinali e delle centuriazioni.

*super fossatis faciendis*; un paragrafo specifico stabiliva, poi, le norme fondamentali sul tema: *De novis viis construendis* (5). Ma erano i bandi a garantire l'effettivo svolgimento delle opere da parte di quei cittadini i quali «prope et iuxta eorum possessiones» avevano una strada o un percorso qualsiasi (6).

Le strade maggiormente soggette ad interventi risultano essenzialmente due: la Cervese e la via di Cesenatico.

La prima viene sistemata nel tratto che va da «porta Cervesia usque ad turrem Sancti Gili» nel 1433 (7) e fino al confine di Cervia nel 1465 (8).

La seconda compare fin dal 1434 in una discussione del consiglio degli Anziani: questi ultimi, nella seduta del 30 settembre, «auditis multis querelis factis per certos comitatinos huius civitatis de quadam via per quam itur ad portum Cesenaticum et quam Maurus tini debet manutenere certum tempus in bono stato», decidono di affidare ai maestri Battista Bartolotti e Antonio Biondi l'incarico di andare «ad portum ad dictam viam et videndum si per ipsam comode iri possit» (9). Alcuni decenni dopo, il 19 maggio 1464, viene indetta una vera e propria gara di appalto: «qualunque persona la quale volesse tore a cunzare la via Nova da Santa Croxe perfino al Ponte de la Preda» deve nel termine di una settimana presentare la sua offerta (10). Ed ancora nel 1465, in data 29 giugno, un bando intima a tutti i proprietari confinanti con la via Nova, a iniziare dalla strada Riminese fino al Ponte della Pietra, di rifare i fossati alti sei piedi di pertica e larghi nel fondo tre piedi (11).

Come si vede, la via di Cesenatico compare con il toponimo di *via Nova*: l'ipotesi più probabile è che esso derivi da *Ad Novas*, l'abitato che fin dall'epoca romana doveva collegarsi attraverso le maglie centuriali con la città di Cesena; meno credibile è invece la considerazione che esso indichi un percorso di nuovo impianto rispetto al più antico assetto centuriale. Certo è che già nel 1371 il toponimo *villa vie Nove* compare nella *Descriptio* del cardinale Anglico per indicare una località con venti

(5) Cf. *Statuta civitatis Cesene...*, Cesena 1589: lib. IV, pp. 357-358 (*De officio officialium super viis, e pontibus, e eorum salario*); lib. IV, p. 291 (*De officialibus eligendis per Ancianos super fossatis faciendis*); lib. IV, p. 327 (*De novis viis construendis*).

(6) Cf. Archivio di Stato di Cesena (d'ora in poi indicato con la sigla A.S.Ce.), A.S.C., *Bandi*, b. 24, c. 3v (1 ottobre 1431).

(7) *Ibid.*, c. 8r (28 marzo 1433).

(8) *Ibid.*, b. 25, c. 76v (23 maggio 1465).

(9) *Id.*, *Riformanze*, b. 43, c. 26v.

(10) *Id.*, *Bandi*, b. 25, c. 72v.

(11) *Ibid.*, c. 79r.

fuochi posta per l'appunto sulla via di Cesenatico (12).

Una ulteriore notizia di lavori in atto ci viene data, nel 1489, da Giuliano Fantaguzzi: «La strada de la via Nova va 'l porto Cesenatico questo ano fo ghiarata e principiata» (13). Ma i lavori di sistemazione dovettero durare a lungo se ancora nel 1501 lo stesso cronista torna a ripetere: «La strada de la via Nova va al porto questo anno fo quasi ghiarata tutta» (14); artefice di quest'ultimo intervento è Francesco Spezzante, ingegnere al seguito del duca Valentino, il quale «aconzò le strade, porti e fumo» ed in particolare «conzonò la via Nova e alquante altre» (15).

Passando dal territorio alla città, un primo intervento emerge per importanza rispetto a tutti gli altri: la sistemazione della piazza.

La piazza per antonomasia a Cesena, fin dal secolo XIV, era quella indicata dal cardinale Anglico come sottostante alla Murata, da cui si affacciavano due grandi palazzi, uno vecchio di origine comunale e uno nuovo voluto dal cardinale Albornoz (16). Il luogo, chiamato ormai semplicemente *platea Caesenae*, aveva assunto infatti un ruolo centrale fra le antiche sedi del potere comunale, nella Murata, e le nuove istituzioni civili e religiose che stavano sorgendo in contrada Croce di Marmo. Ma è sotto la signoria malatestiana che la piazza assume il suo volto definitivo. Nell'anno 1400 — secondo l'annotazione di un cronista ripresa dal Fantaguzzi — «el signor Malatesta comenzò a fare spianare la piazza de Cesena et adi 26 luglio li fece fare uno pulcherrimo torniamento et armilustrum» (17). Lo stesso Fantaguzzi, poi, sotto la data 1401 aggiunge: «la piazza de Cesena che non era piana ma a monte fo spianata e conza» (18).

Dunque, la piazza si amplia mediante lo sbancamento di quella propaggine inferiore del colle Garampo che ancora si prolungava naturalmente fino al tracciato, in piano, della via Emilia. È evidente che l'opera di scavo richiedesse, una volta terminata, la costruzione di un muro di contenimento verso monte: di qui, forse, l'origine della loggetta venezia-

(12) *Descriptio provinciae Romandiolae*, in A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Roma 1862, p. 499.

(13) G. FANTAGUZZI, «Caos», *Cronache cesenati del sec. XV*, ed. a cura di D. Bazzocchi, Cesena 1915, p. 32 (c. 14r).

(14) *Ibid.*, p. 145 (c. 61v).

(15) *Ibid.*

(16) *Descriptio*, ed. cit., p. 498.

(17) FANTAGUZZI, [Caos], Biblioteca Comunale di Cesena (d'ora in poi indicata con la sigla B.C.C.), ms. 164.64, secc. XV-XVI, c. 303v (p. 220): l'autore fa riferimento alla *Cronica* di «d. Vallis de ser Alberico cancellier di Malatesti».

(18) *Ibid.*, c. 252r (p. 117).

na, un vero e proprio muro, a scarpata nella zona inferiore e con una cortina merlata alla estremità superiore, direttamente addossato al colle della rocca. Che la parte nuova della piazza sia proprio quella prospettante a ponente la loggetta è dimostrato, del resto, anche dalla regolarità degli altri due lati, nord e ovest (quest'ultimo oggi perduto), che contrasta chiaramente con l'andamento curvilineo e trasversale dei lati nord ed est della parte orientale della piazza, quella che si apre di fronte al palazzo comunale (fig. 2).

Si può affermare, quindi, che con Andrea Malatesta la piazza assume la consistenza attuale, almeno nelle sue linee essenziali. Ma altri interventi vengono messi in atto nel corso del Quattrocento. Dopo la morte di Malatesta Novello, nel 1466, il governatore pontificio Lorenzo Zane fa costruire il torrione poligonale in posizione angolare fra la loggetta veneziana ed il fronte di case del borgo Chiesanuova (19). Inoltre, come vedremo in seguito, la piazza trova una sistemazione definitiva con l'inserimento di due importanti elementi di arredo: la fontana e la pavimentazione in ciottoli di fiume.

Per quanto concerne, più in generale, la viabilità urbana non si può certo dire che essa fosse del tutto rispondente alle più elementari norme di funzionalità e di decoro. Le strade si infangavano facilmente per mancanza di una pavimentazione adeguata e per di più si riempivano di ogni genere di rifiuti: letame, vinacce, rami, ecc.; a questo si aggiungeva la immissione di scarichi privati, spesso a cielo aperto, direttamente in area pubblica (20). I provvedimenti previsti negli Statuti e riconfermati periodicamente nei bandi tentavano di mantenere sotto controllo la situazione: ma si trattava pur sempre di misure ordinarie a fronte di uno stato delle strade che si rivelava sempre di più inadeguato e sconveniente.

È così che nel 1480 viene preso un importante provvedimento, salutato con grande sollievo dal Fantaguzzi: «Maestro Andriano todescho selegatore fo in questo anno mandato da Dio a Cesena, la quale tutta sellegò de giotti e cavolli la pestifera fangaza et fo cosa utile, honoranda e saluberima e mai da poi c'è stato morbo, ma sempre aere sanissimo. E doppoi fo selegato Imola, Fenza, Rimini e molte altre città circostante» (21). Come si vede, la città, almeno nelle strade e piazze più importanti, fu completamente selciata con ciottoli di fiume: una tecnica, questa, utilizzata poi con continuità fino a tutto l'Ottocento ed ancor oggi riscon-

(19) Cf. CONTI, *La rocca di Cesena al tempo di Malatesta Novello e una consulenza brunelleschiana*, «Studi Romagnoli», XXXII (1981), p. 271.

(20) Cf. RIVA, *Cesena intorno alla metà*, cit., pp. 27-28.

(21) FANTAGUZZI, ed. cit., p. 13 (c. 7r).

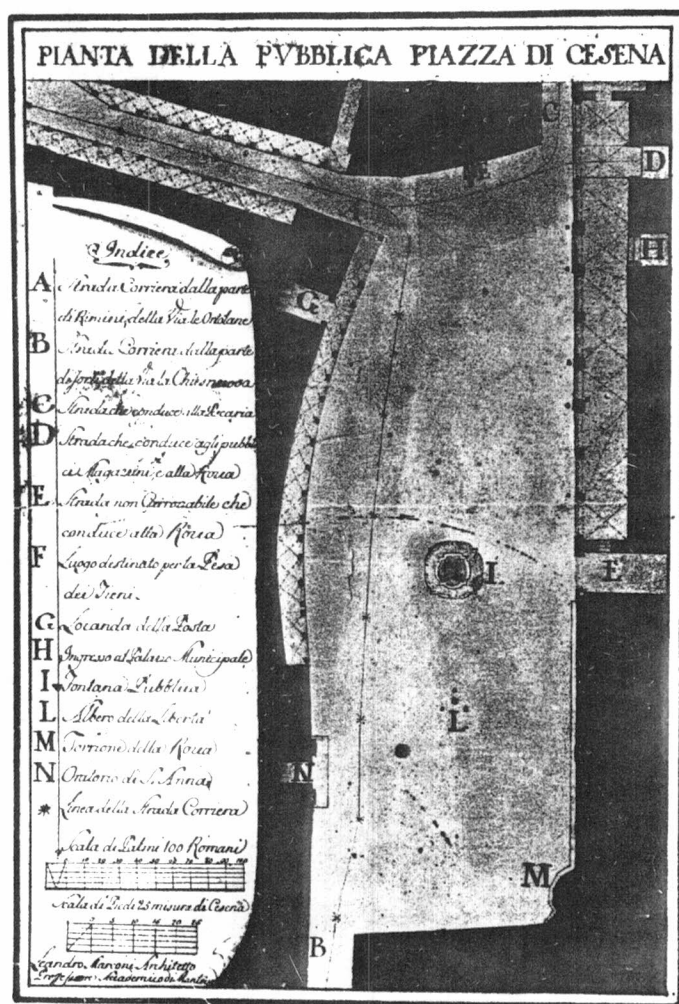


Fig. 2. CESENA, Biblioteca Comunale. Pianta della piazza di Cesena rilevata alla fine del sec. XVIII da Leandro Marconi.

trabile in molti spazi pubblici e privati di Cesena.

Altri interventi di selciatura si eseguono inoltre, tra la fine del '400 e gli inizi del '500, in alcune zone che ne erano rimaste sprovviste. Sotto l'anno 1486 il Fantaguzzi annota: «La strada che va a l'Oservantia de Santo Francesco de fora questo anno fo sellegata» (22). Ed ancora nel 1507 scrive: «El campo de li bovi da Santo Augustino questo anno fo selegato tutto e fatolli uno dignissimo pozo in megio el qual fe fare miser Bartolomeo Martinello» (23). Dunque, dopo il primo generale intervento pian piano l'opera di pavimentazione prosegue accompagnata spesso, come in piazza S. Agostino, da un arricchimento in termini di arredo e di servizi di pubblica utilità.

Ma l'impegno degli organi municipali non si esaurisce qui. A volte si tratta di risolvere spinose questioni di proprietà: come nel 1496, quando «la via va drieto el muro de l'orto di frati de la Observantia per andare a Santa Maria de la Croce già ochupata e serata e usurpata da li Martinelli [...] fo reintegrata» (24); venne, cioè, resa nuovamente di uso pubblico.

Alla fine del secolo XV, ad ogni modo, la situazione generale delle strade, in città e nel territorio, appare in piena ripresa: anzi, si può dire che proprio in quest'epoca vengono gettate le basi di una viabilità più moderna e più efficiente, non solo nella regolamentazione dei tracciati ma soprattutto, con l'introduzione in città del nuovo sistema di pavimentazione, in termini di scorrevolezza e praticità.

3. Il tema più importante, quello a cui gli organi amministrativi della città malatestiana dedicano la maggior attenzione e, quindi, gran parte degli stanziamenti dedicati ad opere pubbliche, è quello dei ponti.

Il ponte per antonomasia a Cesena, fin dall'antichità, è quello che scavalca il Savio, a ponente del centro abitato. A questo proposito bisogna fare una breve digressione storica. A partire dall'epoca romana fino al secolo XIV il fiume Savio dovette subire una serie di spostamenti che diedero origine a diversi manufatti in legno o in muratura: al principio, il ponte doveva ubicarsi, in linea retta con la via Emilia, in corrispondenza all'attuale Ponte Nuovo; dissesti fluviali portarono alla creazione, in epoca tardoromana o altomedioevale, di un altro ponte nella zona in cui si trova ora il Ponte Vecchio; con il formarsi di una grande ansa verso levante, a ridosso quasi del colle Garampo, venne costruito, forse già prima del Mille, il ponte di S. Martino (25). Ma nel secolo XIV la situa-

(22) Ibid., p. 26 (c. 12r).

(23) Ibid., p. 271 (c. 113v).

(24) Ibid., p. 64 (c. 28r).

(25) Cf. a questo proposito: A. VEGGIANI, *Prove di un ciclo climatico di piovosità nell'alto medioevo nel cesenate*, «Studi Romagnoli», XXX (1979), p. 99.

zione idrogeologica mutava nuovamente portando ad un abbassamento dell'alveo del fiume Savio che tornava così più a ponente, nel suo antico corso «fra la chiesa della Branzaglia e quella di S. Rocco» (26); in questa zona dovette sorgere un ponte provvisorio in legno, del tutto insufficiente però a far fronte alla violenza delle acque e alle esigenze di un traffico importante come quello della via Emilia.

È così che agli inizi del secolo XV si mette mano ad un nuovo ponte in muratura, finalmente più stabile e più ampio, nello stesso luogo in cui sorgeva quello di origine tardoromana. È il Fantaguzzi, sotto l'anno 1403, a darne notizia: «A dì 23 aprile vene Baldesera Cossa per legato qui a Cesena [...]; del ditto millesimo fo comenzato el ponte de preda sopra el fiume Savio e fo fatta la prima pillà a spese de la eredità d'un ser Andrea da Bagnara» (27).

Ma i lavori dovettero durare a lungo. Nel 1434 il consiglio degli Anziani è costretto a nominare due soprastanti «supra pontem Sapis» in quanto appare «necesarium et oportunum reparari et reatari dictum pontem lignaminis» (28); si parla ancora, come si vede, del ponte in legno che evidentemente, in attesa del completamento di quello in pietra, continuava a svolgere la sua funzione. Un bando del 2 febbraio 1455 ritorna sull'argomento per affermare che chiunque sia impegnato «per testamenti, legati, codicilli o per qualcuna raxone et caxone [...] in quantità de dinari over in beni mobili et immobili a la fabrica del ponte de preda da costruire sopra el fiume Savio presso Cesena» si rivolga sollecitamente a Bartolomeo Borelli e compagni, soprastanti alla fabbrica, per versare quanto dovuto (29). Il problema del reperimento dei fondi appare in questa fase il più impellente: per ben due volte, il 18 e il 20 luglio, Malatesta Novello si rivolge a tutti i cittadini affinché paghino al più presto «colectas pontis fluminis Sapis» sotto pena di dieci lire (30). Un'altra colletta ritorna poi nel 1456: il 16 gennaio si delibera di raccogliere la somma di 1500 lire con l'avvertenza però che «pro expeditione et perfectione dicti pontis non soluantur de dicta colecta aliqua debita vetera et in preteritum facta, sed tamen modo soluantur debita in futurum pro constructione dicti pontis fienda»; a questo proposito gli Anziani ordinano che i revisori del comune rivedano «rationes magistri Graciani exactoris colecte pontis fluminis et faciant librum restorum dicta-

(26) G. SASSI, *Cronaca della città di Cesena...*, B.C.C., ms. 164.70.4, sec. XIX, parte I, p. 120.

(27) FANTAGUZZI, ms. cit., c. 252v (p. 117).

(28) A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, b. 43, c. 12v.

(29) Id., *Bandi*, b. 25, c. 11r.

(30) Ibid., c. 15v.

rum colectorum» (31). Il lavoro di compilazione del libro delle collette viene affidato a Battista di Tomaso e al suo collega Valerio, ufficiali degli estimi, che il 6 marzo 1456 affermano di averlo portato a termine (32).

Se stiamo ai cronisti proprio quest'anno, il 1456, è quello in cui si porta a conclusione definitivamente il ponte: così, almeno, affermano il Bucci, che fa riferimento a una precedente cronaca di Forlì («1456 - Domenico Malatesta finisce il ponte sul Savio») (33), poi via via Pulazzini (34), Verdoni (35), e altri. In ogni caso, come afferma il Masini nella sua *Vita di Domenico Malatesta*, fu proprio questo signore, e la cosa «fu di notevole comodità a tutti li pasagieri e alli abitatori della città», a far «ridurre all'ultimo termine della perfezione il ponte sopra il fiume Savio cerchiato di marmo» (36). Doveva trattarsi, come si arguisce anche dai tempi di costruzione, di un'opera veramente degna e grandiosa: il ponte, completamente in muratura, presentava cinque ampie arcate contornate da una cornice, forse in pietra bianca di Montecodruzzo, che si estendeva probabilmente anche negli spigoli dei piloni e nel parapetto soprastante.

Già in epoca malatestiana, comunque, il «ponte de la preda» comincia a presentare i suoi primi guai. Una violenta fiumana arreca, nel novembre 1461, molti danni un po' ovunque: lavori di riparazione vengono previsti in più punti del corso (37) ed anche in favore del nuovo ponte che risulta lesionato «ad primam pillu ubi aqua fluminis fecit unum gurgum aqua» (38). Ma il danno era difficilmente emendabile se ancora il 20 febbraio 1476 «Marco de Linara currero» viene pagato per un viaggio fatto «a Bologna con lettere de la nostra comunità per ritrovare uno

(31) I registri contenenti le delibere consiliari del 1452-53 e del 1456, già alla collocazione: *Riformanze*, bb. 44 e 45, sono scomparsi. Alla perdita si può parzialmente ovviare grazie ai registi eseguiti nel 1915 da Carlo Grigioni conservati presso la Biblioteca Comunale di Forlì alla coll. *Carte Grigioni*. D'ora in poi, quindi, le citazioni da questi due volumi faranno riferimento al Grigioni (numero del quaderno e pagina oppure data) e, fra parentesi, alla originaria collocazione d'archivio (busta e carta). C. GRIGIONI, *Regesto delle Riformanze (1456)*, q. IV, p.s.n., 16 gennaio 1456 (b. 45, c.s.n.).

(32) Ibid., p.s.n., 6 marzo 1456 (b. 45, c.s.n.).

(33) E. BUCCI, *Memorie antiche di Cesena*, B.C.C., ms. 164.46, sec. XVIII, p. 166.

(34) Cf. D. PULAZZINI, *Raccolta di memorie varie concernenti la città, e territorio di Cesena*..., B.C.C., ms. 164.14, sec. XVIII, p. 39.

(35) Cf. M. VERDONI, *Delle cose memorabili di Cesena*, tr. di G.M. Casini, B.C.C., ms. 164.37, sec. XVIII, p. 34 bis.

(36) N. II MASINI, *Vita di Domenico Malatesta signore di Cesena*, in G.M. MUCCIOLI, *Catalogus codicum manuscriptorum [...] malatestianae caesenatis bibliothecae*, II, Cesena 1784, p. 274.

(37) A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, b. 47, cc. 81r-v e 82r: novembre e dicembre 1461.

(38) Ibid., cc. 75v e 76r. Circa le opere di riparazione al ponte da effettuarsi nel 1461 cf. anche: ibid., c. 14v (1 gennaio 1461).

ingegnere el quale dovea venire a fondare la pila del ponte del Savio» (39). Verso la metà del secolo XVI il ponte si presentava già in uno stato tale di degrado da non poter reggere più a lungo alla violenza del fiume: una pila cedette nel 1564 e «fu rifatta con più permanente fortezza a spese pubbliche da monsignor Francesco Masini» (40). Nel secolo successivo numerose inondazioni arrecarono ulteriori danni al manufatto che, nell'anno 1684, venne quasi completamente distrutto da una piena e sostituito da un ponte in legno collocato un poco più a valle (41).

Ma bisogna giungere al 1733 perché si proceda, in seguito allo stanziamento di 5000 scudi da parte del pontefice Clemente XIV (42), alla costruzione di un grande ponte finalmente stabile e duraturo. La direzione dei lavori fu affidata a Domenico Cipriani il quale dovette avvalersi di un progetto degli architetti Felice Facci e Ferdinando Fuga (43). L'opera venne poi completata da Pietro Carlo Borboni che vi apportò notevoli modifiche e fu terminata solo dopo la sua morte (avvenuta nel 1773) dal nipote Agostino Azzolini (44). Con la costruzione del nuovo, solenne ponte a tre grandi arcate scomparve però, quasi completamente, ciò che ancora rimaneva del vecchio manufatto di origine malatestiana: le basi dei piloni furono parzialmente incorporate nella grande platea costruita ai piedi del ponte per frenare la velocità delle acque e solo qualche modesto avanzo si può ancor oggi vedere, nei periodi di secca del fiume, leggermente scostato a valle (fig. 3).

Il ponte di S. Martino, perduta la sua originaria funzione di attraversamento del fiume Savio quando questo scorreva più a levante, nei pressi della cinta muraria della città, acquista nel Quattrocento il compito più modesto di scavalcare il canale dei Molini che, proveniente dalla chiusa di Cento, era stato incanalato nel suo ultimo tratto nel vecchio alveo del fiume. Il grande manufatto, a sei arcate e con due torri alle estremità, necessitava però, nonostante fosse del tutto esente ormai dalla sollecitazione delle acque, di continue anche se modeste opere di manutenzione in grado di garantirne l'integrità (fig. 4).

(39) Id., *Entrate e spese*, b. 1485, c. 255r.

(40) G. CECCARONI, *Raccolta di memorie cesenati*, B.C.C., ms. misc. 164.66, sec. XVIII, II, p. 118.

(41) Cf. G. SIROTTI, *Cesena, diciotto secoli di storia, dall'arrivo del cristianesimo alla cattedrale odierna*, Cesena 1982, p. 142.

(42) Cf. SASSI, *Reliquie le più insigni che esistono in questa cattedrale, ed in tutte le altre chiese della città e diocesi di Cesena...*, B.C.C., ms. 164.70.9, sec. XIX, p. 50.

(43) Cf. A.S.Ce., A.S.C., *Congregazione del ponte*, b. 1458, c.m.: lettera del Cipriani in data 9 luglio 1733.

(44) Cf. ibid., b. 1457, c.m.: nell'anno 1765 vengono pagati «al sig. Borboni per disegni, piante, relazioni, operazioni» eseguiti per il nuovo ponte 150 scudi.

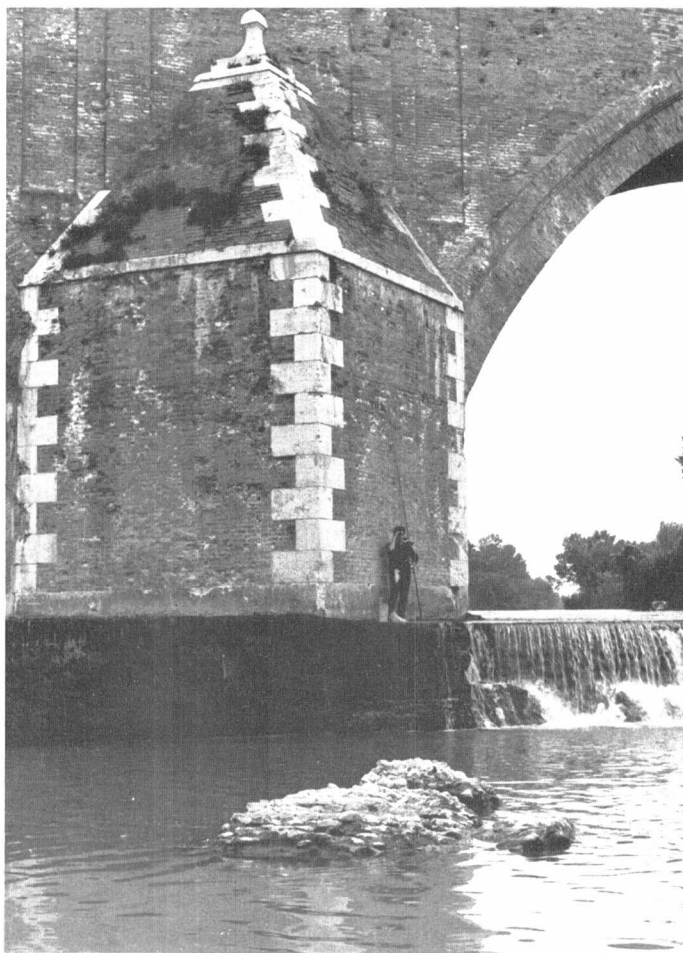


Fig. 3. CESENA. Resti di un pilone dell'antico ponte malatestiano nei pressi del Ponte Vecchio  
(foto di G. Conti).

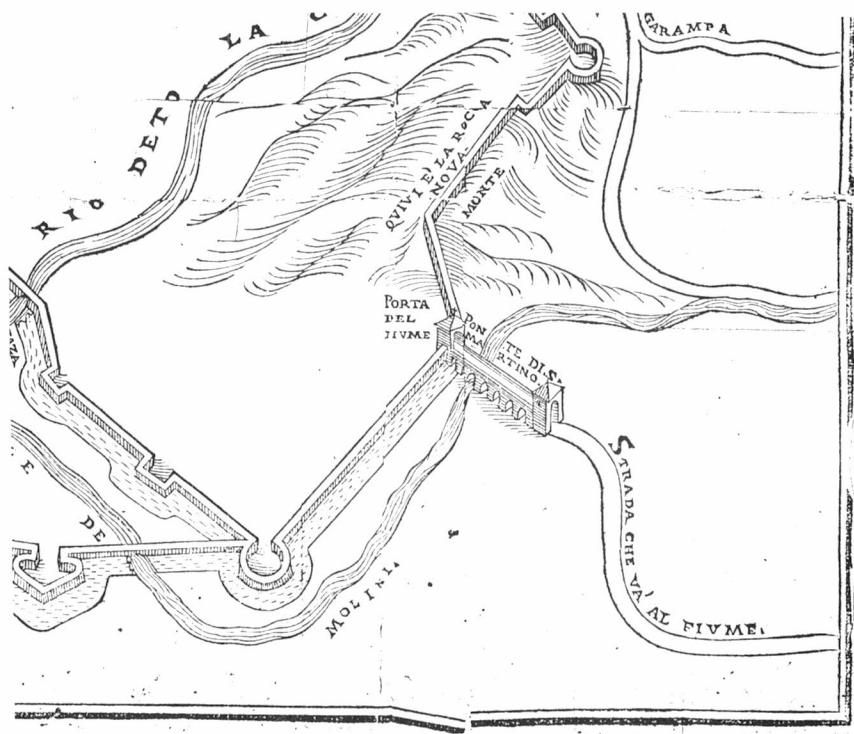


Fig. 4. CESENA, Biblioteca Comunale. Pianta della città di Cesena: particolare del ponte di S. Martino. (C. BRISSIO, *Relatione dell'antica e nobile città di Cesena*, Ferrara 1598).

Nel programma delle opere da effettuarsi nell'anno 1453 il consiglio degli Anziani, riunito in seduta il 21 dicembre 1452, decide di inserire la proposta «quod fiat provisio circha pontem Sancti Martini» (45). Sul tema il consiglio generale ritorna il 1 gennaio 1453; è all'ordine del giorno, fra le altre cose, il finanziamento dei lavori: Giovanni di Agostino dice che «hii qui fruuntur locis subpoxitis vix arcubus pontis soluant expensas pro ponte manutenendo» (46); Tommaso Mainardi aggiunge «quod duo ex Antianis elligantur qui habeant videre una cum potestate si possidentes sub ponte possident iusto titulo, et refferant» (47). C'è da dire, infatti, che allora come oggi il grande alveo sottostante al ponte, ormai completamente sgombro dalle acque, risultava suddiviso in tante piccole proprietà, se non addirittura occupato da modeste abitazioni che si avvalevano delle arcate del ponte come struttura muraria. Intanto, il 4 gennaio, vengono eletti «dominus Ghirardus de Almericis» e «Franciscus Masini», «qui habeant videre super facto [pontis] Sancti Martini» (48); evidentemente si stavano eseguendo dei lavori, anche se non è possibile stabilirne la consistenza.

La proposta di dar corso alle opere necessarie «pro reparatione pontis Sancti Martini» viene ripresa nel 1461: in una seduta del 19 ottobre di quell'anno si stabilisce, infatti, «quod omnes possidentes mansiones existentes subtus pontem Sancti Martini provideant fatiendo inghiarare ponte predictum»; si dichiara, inoltre, «quod superstites muri provideat circa reparationem gurgiti noviter facti prope pilam pontis» (49). Sempre al ponte di S. Martino sembra far riferimento poi una notizia del Fantaguzzi riportata in data 1487: «A Cesena in questo anno el muro de la città de la porta del Fiumo fo fatto et el ponte de Fiumo fo adornato» (50); il ponte del Fiume in questione non può che essere quello di S. Martino che si collocava infatti accanto alla omonima porta.

Un ponte di attraversamento del Savio, più a valle rispetto a quello di pietra ancora in costruzione, viene realizzato, stando ad alcune fonti cronistiche, nel 1434 nei pressi di Martorano. C'è, a questo proposito, una lunga narrazione di Francesco II Masini:

Nell'anno 1434, quando Francesco Sforza dopo di avere ricevuto le insegne e gran numero di denari da papa Eugenio, da fiorentini e da veneziani

(45) GRIGIONI, cit. (1452-53), q. III.2, p. 181 (b. 44, c. 95v).

(46) Ibid., p. 192 (b. 44, c. 101r).

(47) Ibid., p. 195 (b. 44, c. 102v).

(48) Ibid., p. 197 (b. 44, c. 103v).

(49) A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, b. 47, c. 69v bis.

(50) FANTAGUZZI, ed. cit., p. 29 (c. 13r).

tutti collegati insieme, e dopo che sul fiume Tevere ebbe egli fatto un ponte d'inusitato artificio, avuto la certa nova, come Nicolò Picinino era in Romagna in tre grandi giornate passando l'Appennino giunse a Cesena, e quivi si congiunse con Sigismondo Pandolfo signore di Rimino, e Domenico fratelli; ed avendo ricevuto dallo stesso Domenico efficacissimi aiuti di vettovaglie, di gente, e della sua propria persona andò contro il Picinino, che voleva passare il fiume Savio, ora tentandone il guado, ora volgendosi all'Appennino, e tanto più ardentemente essendo dall'altra parte del monte arrivato con Fortebraccio chiamollo, acciocché gli aprisse la via. Ma lo Sforza pertinace nel fare ogni opera per ritenerlo fece per mezzo di Domenico fare vicino ad un miglio da Cesena un ponte sopra il Savio (non essendo allora fatto quello di pietra) per il quale mandava soldati di là dal fiume dove si faceva sovventi scaramucce (51).

Doveva trattarsi, verosimilmente, data la brevità e l'occasionalità dell'intervento, di un ponte provvisorio in legno. Ed infatti, le notizie successive lo danno in costante situazione di precarietà: dopo una prima verifica, nel novembre del 1461 (52), il 28 marzo 1462 il consiglio decide «quod considerata maxima incomodate qua advenit omnibus civibus et habitantibus civitatis et comitatinis pro pontem Marturani quem flumen abstulit, Medrius Mancini vadat ad videndum necessaria pro constructione dicti pontis et maxime pro fundamento» (53). Il manufatto esisteva ancora nel 1496: ad esso sembra infatti riferirsi il Fantaguzzi quando, dopo aver parlato dei numerosi danni arrecati ai ponti dalle «molte fiumane» di quell'anno (54), afferma che «el ponte de legno de qua dal ponte de preda dal fumo in questo anno de ottobre, per opra e solitudine de Agabitto di Visdomini regolatore, fo refatto fortissimo» (55). Per la verità i lavori dovettero finire solo qualche anno più tardi se, ancora nel 1503, il Fantaguzzi è costretto a tornare sull'argomento per ribadire che «el ponte de legname del fumo de qua questo anno fo refatto da Agabitto regollator» (56).

Un altro ponte sul Savio si trovava a monte della città, nei pressi del castello di Roversano: forse in legno, anch'esso venne portato via «fino a la marina» dalle violente fiumane del 1496 (57). La sua collocazione topografica può essere certamente ricondotta all'ampia ansa di fiume

(51) MASINI, ed. cit., pp. 274-275.

(52) Cf. A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, b. 47, c. 76v.

(53) Ibid., c. 113r.

(54) FANTAGUZZI, ed. cit., p. 66 (c. 29r): «menò via el ponte de legno de qua dal fumo Savio».

(55) Ibid., p. 67 (c. 29v).

(56) Ibid., p. 175 (c. 72r).

(57) Ibid., p. 66 (c. 29r).

sottostante a Roversano dove ancor oggi si colloca il ponte di S. Carlo (58).

Il corso d'acqua che, dopo il Savio, interessava in modo più diretto la città era il torrente Cesuola, che attraversava la parte immediatamente sottostante al colle Garampo prima di gettarsi nel fiume Savio. Il suo percorso risultava in più punti tagliato, per lo meno in corrispondenza alle strade principali, da un certo numero di ponti. Di questi, il più importante doveva essere quello di S. Agostino, che metteva in diretto collegamento la Murata con la contrada di S. Severo. Le sue condizioni di stabilità si presentavano piuttosto precarie nel 1452: in una seduta del consiglio degli Anziani, tenuta in data 13 gennaio, Stefano di Maso propone che si invii al più presto Giovanni di Paolo Pagani ad esaminare il ponte di S. Agostino «super Cesaula»; ma la questione doveva essere di estrema urgenza se il consiglio, rompendo gli indugi, affida l'incarico conoscitivo allo stesso podestà e nomina, seduta stante, due maestri muratori, Sante di Pietro Gherardi e Poltrone Ottardi, «ut videant defectus dicti pontis et refferant domino potestati» (59).

Il territorio di Cesena, inoltre, era attraversato da numerosi corsi d'acqua, di piccola entità ma dal carattere instabile e torrentizio. Si rendevano così necessari frequenti interventi di recupero e di manutenzione dei numerosi ponti di attraversamento, specialmente in corrispondenza ai percorsi più importanti. È il caso, ad esempio, dei ponti di Budrio sul torrente Rigossa e di San Lazzaro sul Pisciatello nel tratto di via Emilia che conduce da Rimini a Cesena: sotto la data 1489 il Fantaguzzi avverte che «el ponte dal Budrio questo anno fo fatto da la comunità de Cesena, opera necesaria» (60); ed ancora, nel 1496, in seguito alle «molte fiumane» il cronista segnala che «tutto el ponte del Pisadello andò via da San Lagiario» (61).

Ci sono poi alcuni ponti la cui collocazione topografica è difficilmente identificabile ma che risultano chiaramente segnalati nei documenti. Nel consiglio generale del 1 gennaio 1456, ad esempio, si prende la decisione «quod fiat pons de arardis»; ed inoltre, che gli «Antiani provideant et habeatur pro ponte latronum» (62). Per la costruzione del

(58) Cf. *Carta d'Italia*, I.G.M. 1:25000, F. 100 - II NO (Cesena).

(59) GRIGIONI, cit. (1452-53), q. III.1, p. 7 (b. 44, c. 5v).

(60) FANTAGUZZI, ed. cit., p. 31 (c. 13v). Il toponimo *Ponte di Budrio* si può ancor oggi riscontrare all'altezza dell'attraversamento sulla via Emilia del torrente Rigossa: cf. *Carta d'Italia*, I.G.M. 1:25000, F. 100 - II NE (Savignano sul Rubicone).

(61) Ibid., p. 66 (c. 29r). Il toponimo *Ponte S. Lazzaro* individua ancora l'attraversamento sulla via Emilia del torrente Pisciatello: cf. *Carta d'Italia*, I.G.M. 1:25000, F. 100 - II NO (Cesena).

(62) GRIGIONI, cit. (1456), q. IV, p.s.n., 1 gennaio 1456 (b. 45, c.s.n.).

ponte *de arardis* vengono eletti, il 16 gennaio successivo, «Merchiorem magistri Amoroxii et Dominicum de Marturano qui habeant preconizari facere quod quicumque vult conficere dictum pontem de calcina e lapidibus veniat ad offerendum et melius facient» (63). La discussione «pro ponte latronum» viene ripresa invece qualche anno più tardi: il 17 marzo 1462 il consiglio stabilisce che è necessario al più presto «de novo construere pontem latronum pro comoditate civium et comitatinorum et generali omnium transeuntum» (64).

4. Un altro argomento abbastanza citato nei documenti cesenati di età malatestiana è quello delle fognature. Il corretto funzionamento degli scarichi delle abitazioni costituiva infatti una preoccupazione nient'affatto marginale, da regolare con norme precise e obbligatorie per tutti.

Un paragrafo degli Statuti è dedicato proprio al tema: *De cloacis, andronis, et seclariis, sive scassis*; in esso si stabilisce che «nullus audeat, vel praesumat supra aliquam viam publicam tenere, vel habere aliquod seclarium, sive scassas, sive clavicis discopertas», sotto pena di venti bolognini (65). Sul buon funzionamento della rete fognaria della città torna anche un bando emesso il 14 maggio 1465: il podestà stabilisce una pena di 40 bolognini per chi «havesse chiavega alcuna la quale venesse in la via publica» e nel termine di otto giorni non si fosse preoccupato di «haver factu li puzzi morti et quelle messe sotto terra» (66).

L'applicazione delle norme statutarie, del resto, non era troppo rigorosa neanche da parte degli organismi municipali, come appare dai volumi delle *Riformanze*. Il 31 luglio 1452, ad esempio, Francesco Masini si presenta di fronte al consiglio degli Anziani per lagnarsi del cattivo funzionamento di una fognatura pubblica che gli ha causato notevoli danni alle cose. Gli Anziani ordinano allora a Masino di Fabrizio che, a spese del comune, si facciano sistemare «cloache sive gatoli versus becharias per quam multe aque labuntur ita quod non inferant dapnum circumstantibus» (67). Un problema analogo, che coinvolge però un numero maggiore di cittadini, è quello di cui la comunità deve occuparsi, in più riprese, negli anni che vanno dal 1452 al 1456. Il 21 novembre 1452 il vicario espone «quod per mutationem clavice porte Cerviensis que erat in exiende de civitate ad extra civitatem a parte sinistra et constructa ad partem dextram dicte porte noviter in fiendo, multi homines habentes

(63) Ibid., p.s.n., 16 gennaio 1456 (b. 45, c.s.n.).

(64) A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, b. 47, c. 110r.

(65) *Statuta*, ed. cit., lib. IV, p. 356.

(66) A.S.Ce., A.S.C., *Bandi*, b. 25, c. 72r.

(67) GRIGIONI, cit. (1452-53), q. III.1, p. 111 (b. 44, c. 66v).

possessiones et domos iuxta dicte clavice viam conquerebantur, inter ceteros Alexander Sanctis et ser Iohannes Antonius de Abbatibus, eo quia dicta clavica non debebat removeri sine iusta et magna causa et cum nulla, prout dicebatur, erat causa removendi dictam clavicam que ubi per multos et multos manxerat ideo male factum fuit»; agli Anziani non resta altro che andare a verificare «si aqua fluet per illam viam et si non fluet, aut quod dicta clavica remittatur ad locum suum, aut provideatur pro meliori et comodiori modo quo de iure potest et debet» (68). La questione non era ancora risolta nel 1456: il 22 maggio di quell'anno, infatti, il cancelliere, rivolgendosi al consiglio degli Anziani, afferma che bisogna al più presto provvedere «circa clavicam porte Cerviensis» che ha inondato molte case in quella contrada (69). L'incarico di porvi riparo viene affidato, il 10 giugno 1456, a maestro Cristoforo Baldini da Ferrara (70) cui necessitano, per l'espletamento dell'opera, 50 sestari di calcina, 100 sestari di rena e 4000 mattoni (71).

5. Gli interventi messi in atto a Cesena nel '400 non si limitano soltanto alla ordinaria e straordinaria sistemazione dei manufatti più esposti ai danni del tempo e delle stagioni (come le strade e i ponti) o di maggiore interesse dal punto di vista igienico-sanitario (come le fognature), ma si estendono anche alla creazione di nuove strutture che oltre a un interesse sociale vengono ad assumere uno specifico valore estetico. È il caso, ad esempio, della fontana di piazza, che Malatesta Novello decide di costruire, nel 1452, forse proprio nello stesso punto in cui alla fine del '500 sorgerà la monumentale fontana, tuttora esistente, del Masini.

Nella seduta del consiglio generale dei 72, tenuta il 24 marzo 1452, il dottore in leggi Francesco Palmari di Ancona, vicario del podestà e luogotenente di Antonio Griffoli, comunica che è intendimento del signore rendere più bella la città di Cesena: a questo proposito «vult et optat novum fontem construi, et fieri in platea comunis Cesene ut habilius et commodius dominationi sue, et ingeniariis, et magistris videbitur pro comodo civitatis Cesene». La spesa necessaria dovrà essere coperta da una colletta di 500 ducati per l'anno in corso e di altrettanti per il seguente ed il terzo, fino a una somma complessiva di 1500 ducati. Interessante è il dibattito che ne segue: Bartolomeo Borelli appoggia la proposta ed osserva quanto «aqua sit salutifera, et quampluries Cesene di-

(68) Ibid., q. III.2, pp. 165-167 (b. 44, cc. 88r-v).

(69) Ibid., (1456), q. IV, p.s.n., 22 maggio 1456 (b. 45, c.s.n.).

(70) Ibid., p.s.n., 10 giugno 1456 (b. 45, c.s.n.).

(71) Le quantità vengono definite da Lorenzo di Giuliano nell'ambito del consiglio degli Anziani: ibid., p.s.n., 11 giugno 1456 (b. 45, c.s.n.).

sputatum sit quod propter malas aquas Cesene multe infirmitates sequuntur incolis et habitatoribus»; Matteo di San Zenone, nel riscontrare che la città non è così florida economicamente come in passato, propone che la colletta venga pagata da quelli che hanno «extimum forensium», dagli ebrei, dagli «artiffices artis lane», dai dottori in legge e dai procuratori; Melchiorre di maestro Amoroso dice invece che si deve fare in tutto la volontà del signore; maestro Antonio di ser Pasio approva la costruzione della fonte ma afferma che per poterla eseguire senza eccessivi carichi fiscali è necessario che il consiglio ottenga almeno di poter differire per due anni la costruzione delle mura della città; Giuliano Santi fa sua la proposta del Malatesta, «atenta ornatione civitatis, comodo et corporum sanitate»; ser Matteo da Talamello approva in tutto e per tutto la proposta e replica a ser Matteo di San Zenone «quod illi qui habent extimum forensium soluant, et non illi qui habent extimum forense et extimum in comuni»; Antonio Pasolini, per parte sua, afferma che tutti devono concorrere nella spesa; Alessandro di Sante, infine, dice che non si deve neanche mettere ai voti la volontà del signore, si deve eseguirla e basta (72).

A questo punto la discussione può dirsi conclusa: gli Anziani rompono gli indugi e deliberano che si dia seguito alla proposta del signore tale e quale. Tommaso Mainardi propone allora che si eleggano due consiglieri i quali vadano da Malatesta Novello a pregarlo affinché, almeno per l'anno in corso, la colletta delle mura sia devoluta alla costruzione della nuova fonte; se poi si vuole proprio continuare il lavoro delle mura si destini ad esso solo una parte della colletta mentre l'altra vada per la costruzione della fontana. In ogni caso, alla spesa non deve essere esente alcun cittadino, «nisi excepta familia» del signore. La mozione viene approvata con 31 fave bianche contro 10 nere (73).

Pochi giorni dopo, il 29 febbraio, gli Anziani ritornano sull'argomento e, stante il notevole carico fiscale gravante sui cittadini, deliberano «quod poneretur solum una colecta de salariatis et de fonte noviter fiendo pro libris millequingenti» e che si sospenda la colletta delle mura e del porto (74). La questione viene risolta, anche se in via temporanea, dal signore il quale, in data 21 marzo 1452, fa sapere agli Anziani, tramite il vicario Antonio Griffoli da Terranova, che è sua intenzione, considerare le insopportabili spese che già gravano sulla città, differire la

(72) Ibid., (1452-53), q. III.1, pp. 26-29 (b. 44, cc. 20v-22v).

(73) Ibid.

(74) Ibid., p. 30 (b. 44, c. 23r).

colletta per la nuova fonte ad un periodo più opportuno. Gli Anziani, all'unanimità, ringraziano il Malatesta per la sua benevolenza (75).

Il tema della fontana di piazza, dunque, non è accantonato ma soltanto rinviato. Ed infatti nell'estate del 1470, come risulta dai registri comunali di *Entrate e spese*, i lavori «per la fabrica de la fontana che se vole condure dentro de la tera» sono in pieno svolgimento (76). In primo luogo viene emesso un pagamento «a Zuhanino maziero che andò a Castrocara a condure uno ingignero per la fontana» (77). Successivamente questo ingegnere, «maestro Iacomo da Bressa», ottiene varie riscossioni «per sua fatiga et ingegno sopra la fabrica de la fontana»; in particolare, al maestro bresciano, che oltre ad essere progettista è anche conduttore e appaltatore dell'opera, vengono rimesse alcune somme per «opere messe a cavare terreno de la ditta fontana per trovare le vene» e per altre incombenze (78).

Ma non basta. Accanto a lui, nelle note di pagamento compaiono tutti i vari addetti alle forniture, ai trasporti, ai lavori idraulici e murari, in qualche modo impegnati nella costruzione dell'importante manufatto: «Merchionne de mastro Angelli per dui morali»; «Zuhanni de le balestre» per il trasporto «de i ditti morali et corde»; «Agostino manegio per serare l'aqua de la ditta fontana»; «Sambughino fornaxaro» in due fasi distinte per venti e dieci «stara de calzina» e, sempre in successione, per sei e ottomila «pedre cotte»; «mastro Vangelista de Faenza» per il trasporto «de migliara sei de pedre cotte de la fornaxa de Sambughino»; «Ugolino de Cerixolo [...] per quattro carra»; «mastro Martino de Zuhano muradore [...] per sua fatiga de murare a la fontana del comune con dui garzoni a sue spexe»; «mastro Zanone muradore» per aver lavorato tre giorni con due garzoni; «mastro Soviero de Faenza», «mastro Gasparo fabro», «mastro Matheo de Apolonio» e «Piero Paulo de mastro Siviero» per varie forniture «de battudo»; «Iacomo da Fano [...] per 28 opere a cavare et ateragliare»; ed infine, «mastro Andrea de Fenza che venne a provvedere dicta fontana». Il totale delle spese sostenute ammonta, alle fine del 1470, a circa 160 lire che vengono impegnate, come si afferma esplicitamente, «a la spexa extrahordinaria» (79).

Su questa fontana non si hanno ulteriori notizie. Ma non dovette avere lunga durata o particolare apprezzamento da parte dei contempo-

(75) Ibid., p. 35 (b. 44, c. 25r).

(76) A.S.Ce., A.S.C., *Entrate e spese*, b. 1481, c. 102r.

(77) Ibid., c. 111v.

(78) Ibid., cc. 102r-v e c. 121r; b. 1482, c. 143r.

(79) Ibid.

ranei se già nel 1502 il Valentino, fra le opere che «volea fare a Cesena», inserisce anche la «fontana in piazza» (80). Della fontana voluta dal Malatesta, ad ogni modo, non è restata alcuna traccia dopo che, alla fine del Cinquecento, forse proprio al suo posto venne innalzata la nuova fontana del Masini.

6. Certo, la scarsità di documenti di età malatestiana non consente di fornire un quadro del tutto esauriente su una tematica così ampia com'è quella relativa alle opere pubbliche di una città, pur di modeste proporzioni, qual'era Cesena nel Quattrocento. Gli interventi in oggetto, per il precipuo carattere di ordinaria e straordinaria manutenzione, dovevano caratterizzare infatti con una certa continuità la vita amministrativa cittadina come traspare, seppur in modo parziale, dalla lettura dei verbali del consiglio generale e degli Anziani che ci sono pervenuti.

L'impressione che se ne ricava, ad ogni modo, è quella di un grande interesse della comunità cesenate e del suo signore per una corretta gestione delle strutture in grado di far meglio funzionare l'organismo urbano nelle sue diverse interrelazioni con il tessuto edilizio e con il territorio.

«Tutti hanno bisogno della città e di tutti i servizi che ne fanno parte», afferma l'Alberti (81). Come a dire, i servizi pubblici sono non solo parte integrante, ma l'essenza stessa della città, affinché «i suoi abitanti possano vivere in tranquillità, nel modo più comodo possibile e senza molestie» (82). Del resto, aggiunge ancora l'Alberti: «Raccontano che la città di Smirne, dove Trebonio si trovava assediato quando fu liberato da Dolabella, era bellissima e per la disposizione delle strade e per l'ornamentazione degli edifici, ma poiché non v'erano in essa fognature ad accogliere le immondizie, la sporcizia infastidiva molto i forestieri» (83).

Ecco, è proprio in queste pagine meno legate alle formulazioni teoriche e alle astratte riproposizioni dell'antico che si può ritrovare, forse, l'Alberti più vero, quello capace di interpretare in senso «moderno» i problemi e i bisogni della vita di tutti i giorni e, in definitiva, un costume civile ed edilizio che anche a Cesena, nel corso del secolo XV, ci è dato ritrovare.

---

(80) FANTAGUZZI, ed. cit., p. 159 (c. 66r).

(81) *De re aedificatoria*, ed. cit., lib. IV, cap. II, p. 272.

(82) Ibid.

(83) Ibid., lib. IV, cap. VII, p. 324.